

che comandava in questa città, unì la sua alla loro causa, e promise sarebbero vendicati: raccoglieva alcuni uomini, e parlava loro di marciare contro Parigi. Il fu marchese di Puisaye, attaccato al partito realista, condusse un rinforzo a Wimpfen; ed unita la di lui truppa alla sua, ne compose un piccolo esercito di quattromila uomini, alla cui testa si pose in marcia. Scorse dieciotto leghe senza trovare nemici; giunto a Vernon, incontrava un distaccamento di gendarmi con alcuni cannoni inviatigli contro dalla convenzione. Appena le genti di Puisaye sentirono il primo colpo di cannone presero la fuga, ed i capi di questa folle impresa si affrettarono a porsi in salvo in Inghilterra. I deputati girondini si ritirarono al mezzogiorno, traversando la Bretagna.

I realisti della Vandea, le cui esecuzioni aveano per la massima parte avuto felice successo, e che non avevano ancora ricevuto che deboli soccorsi dall'Inghilterra, tentarono impadronirsi di Nantes. Presentavansi davanti ad essa nel 24 giugno; speravano facile l'impresa, essendo che Nantes rifiutava di riconoscere la convenzione e non era difesa che dalla sua guardia nazionale, ed era senza fortificazioni; quando invece l'armata dei realisti non era stata mai nè così numerosa nè tanto animata. Pareva dunque che Nantes dovesse cadere; ma ella resistette invece e trionfò. Il coraggio dei Vandeesi e la bravura di Lescure, di d'Elbée e di la Roche-Jacquelein, loro capi, non possono supplire al difetto di artiglieria. I vinti commettono sbagli fatali, e lasciano sul campo di battaglia tre o quattromila uomini, ri-guardati siccome il fiore del loro esercito.

In quel torno, i capi della montagna immaginarono, per sostenere la propria popolarità, di creare una costituzione, nell'idea però di non instabilirla giammai. Herault de Séchelles fu incaricato di compilarla, e, come ne era richiesto, la fece riuscire un ammasso di stravaganti ed anarchiche concezioni, dettate però con molta precisione ed eleganza. La montagna riceveva e presentava siffatto codice il dì 27 giugno 1793; lo sottometteva all'accettazione del popolo, e faceva giurare a tutti i Francesi di mantenerlo: contuttociò esso non ebbe che un'effimera esistenza.

I Corsi, persuasi da Pasquale Paoli, risolvevano sottrarsi dalla dominazione francese. Il dì 26 maggio 1793